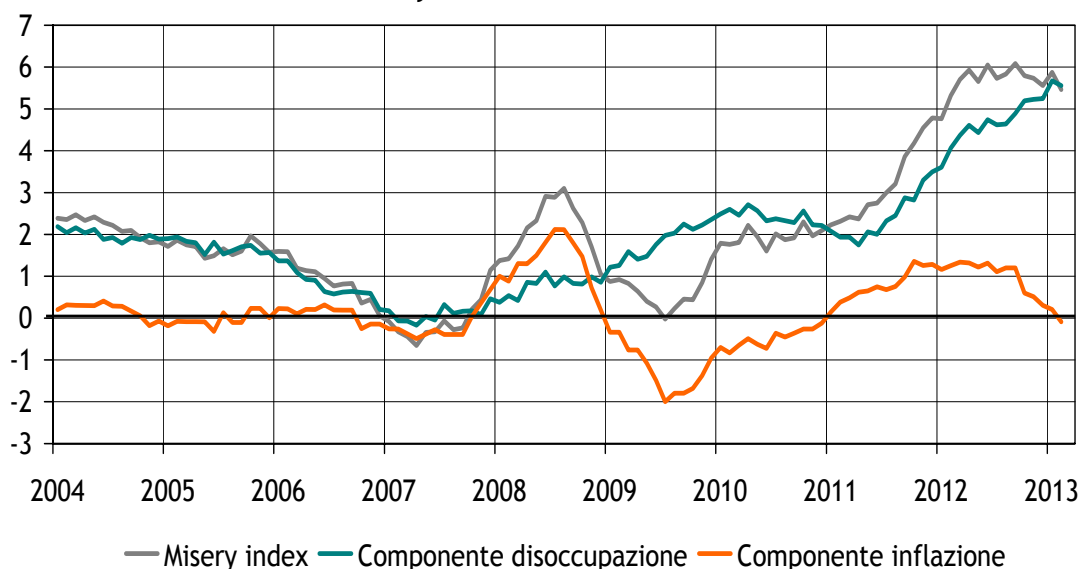


IL MISERY INDEX DELLE FAMIGLIE ITALIANE

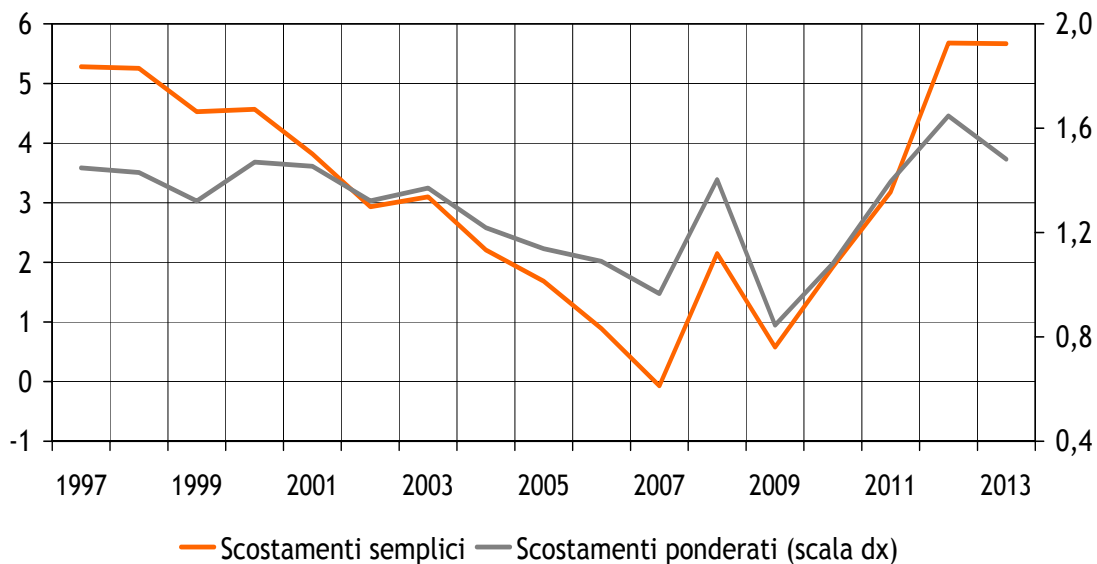
Assume consistenza l'allontanamento del *misery index* dai suoi livelli di massimo, toccati a settembre dello scorso anno. Gli ultimi dati, riferiti al mese di febbraio, determinano un calo dell'indicatore particolarmente accentuato, pari a quattro decimi di punto. Questo andamento riflette il permanere di una forte tensione sul mercato del lavoro (ma il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito), cui si contrappone un'ulteriore diminuzione del tasso di inflazione, sceso al di sotto del valore di riferimento del 2%. Nei valori annuali, l'indicatore si stabilizza se calcolato come scostamenti semplici, mentre diminuisce in misura vistosa nei valori ponderati.

Nel complesso la situazione appare nuovamente in linea con le regolarità cicliche: in una fase matura della recessione, è infatti "normale" che la disoccupazione si collochi su livello di massimo e che l'inflazione mostri una tendenza discendente. La flessibilità dei prezzi agisce così da stabilizzatore automatico (come già avvenne nel 2009), limitando l'erosione del reddito disponibile delle famiglie. L'aumento dell'Iva del prossimo luglio tornerà a inceppare tale meccanismo, incidendo negativamente sull'indicatore di disagio sociale. Vi sono dunque buoni motivi per riflettere sull'opportunità di evitare il nuovo aggravio dell'imposizione indiretta.

Il misery index dell'economia italiana



Il misery index nei dati annuali



Nel confronto europeo, il ridimensionamento del *misery index* è generalizzato, con l'eccezione della Spagna dove sono in lieve aumento sia la disoccupazione sia l'inflazione.

Il misery index nell'Area euro - scostamenti ponderati

